



Servono 35 mld entro l'autunno. Il ruolo del Colle. Giornata frenetica di incontri e polemiche

E pensa di abolire le Feste civili

nato che creano instabilità nelle persone negative anche per l'economia. Finisce che sono tutti dei subprime (persone, come i mutui, che non danno garanzie, ndr)». E già che ci siamo, per dare impulso alla produttività «si potrebbe pensare di accorpate le festività non religiose con le domeniche come avviene nel resto di Europa». Cancellare i ponti festivi. Il rilancio della nostra economia passa anche da qua.

Si apre il dibattito. E per dirla con Casini, «abbiamo capito di più leggendo i giornali che stando qui oggi». Bossi è ancora più tranchant: «Fumoso». Bersani accusa il governo «di non avere idee» e Di Pietro: «Non siete capaci né di fare un progetto né di eseguirlo. A lei manca l'azione, signor ministro, quindi fatevi da parte». Alfano, sulla poltrona di segretario politico che comincia ad essere scomoda, non può, visto il contesto, che affidarsi al Vangelo: «Siamo obbligati a passare da una porta stretta, ne va dell'Italia».

Tremonti nella replica peggiora la situazione. Con le opposizioni, tutte, fa l'orgoglioso: «Non vi abbiamo chiesto aiuto, solo proposte». Con Bossi, promette, «me la vedo io dopo», seguiranno almeno due riunioni nella giornata. A Casini: «Capirò il suo intervento leggendo i giornali». Il leader dell'Udc poi dirà: «Questo è scemo, da ricoverare». Più o meno le stesse parole che scappano al sottosegretario Guido Crosetto lasciando l'aula del Mappamondo: «E' un pazzo provocatore». E che trovano la comprensione di un tipo controllato e istituzionale come Paolo Bonaiuti che incontrando Crosetto nel corridoio davanti all'ufficio posta, ammette: «A noi dice sempre di tacere. Poi lui viene qui e dice cazzate...». Un malcontento che arriva addirittura a prendere la forma di una lettera firmata da quattro Pdl, Crosetto, Malan, Stacquadanio, Bartolini: «Aspettiamo il decreto ma Tremonti delude e il nostro voto non è scontato».

Segue un pomeriggio e una serata di incontri, al Quirinale, a palazzo Chigi, a palazzo Grazioli. Il testo del decreto prende forma in serata a palazzo Grazioli. Dove va anche Bossi. Tra settembre e ottobre vanno in scadenza 200 miliardi di BOT e CCT. La Bce ha avvisato che non potrà dare copertura. Ed è questa l'unica cosa che deve contare. ♦

Staino



Governo polveriera Bossi contro Giulio «Così sarà la crisi»

Bossi contro Tremonti: fumoso. Sulle pensioni prima apre e poi fa retromarcia: «Giulio non mi ha convinto, si rischia la crisi di governo». Nel Pdl rivolta contro «Giulio». Crosetto e altri avvertono; «Pronti a votare no».

ANDREA CARUGATI
ROMA

Bossi contro Tremonti. E soprattutto contro Mario Draghi. Mentre riesplode la rabbia Pdl contro il superministro, con una pattuglia di parlamentari guidata dal sottosegretario Guido Crosetto che viene allo scoperto: «Ci ha deluso, non è scontato il nostro sì alla manovra bis». Una giornata di caos nella maggioranza, fitta di riunioni, incontri, per cercare una quadra che, tutti lo sanno, comunque sarà pagata a carissimo prezzo. Bossi è

il più agitato. E a sera, dopo aver lasciato intuire una possibile retromarcia leghista sulle pensioni, e prima di entrare a palazzo Grazioli per l'ennesimo vertice col premier, torna a impugnare il bazooka: «Sulle pensioni Tremonti non mi ha convinto. Bisogna saper dire anche dei "no", perché altrimenti si rischia una crisi». E questo è il punto: dopo le batoste alle amministrative, la Lega non sembra in grado di reggere il peso di una manovra lacrime e sangue. E si torna a parlare di crisi. Una minaccia a salve, probabilmente. Ma l'umore della Lega è plumbeo. E così il Senatur scarica la tensione su Draghi: «Mi sa che la lettera della Bce è stata scritta a Roma, un tentativo dio far saltare il governo. Draghi da qui è andato in Europa ma è sempre a Roma...». Gelido «no comment» della Bce, Cicchitto si affretta a ricucire col governatore,

«sta dando un contributo positivo...». Fonti leghiste raccontano che le parole su Draghi deriverebbero da una chiacchierata con Tremonti. Della serie: «Bossi dice quello che Giulio non può dire...». Ma anche questa interpretazione scricchiola davanti all'attacco che il Senatur riserva al ministro: «Ha fatto un intervento fumoso», dice. Suscitando la gelida reazione dell'interessato: «Ne discuteremo noi due faccia a faccia». A quel punto Tremonti sale al gruppo della Lega, c'è pure Calderoli: una «visita di cortesia», ma le posizioni non cambiano. Il leader leghista è sotto pressione: ha strappato a Tremonti l'anticipo dell'aliquota al 20% sulle rendite, uno dei pochi dati certi della relazione del ministro di ieri mattina. Ma sulle pensioni è sotto assedi. «Si tagliano? Non lo so, dipende da come si toccano, serve un compromesso, si può studiare...», dice in mattinata. Nella Lega è panico. «Le pensioni di anzianità non si eliminano, al massimo, come compromesso estremo, si può passare a 42 anni effettivi a fronte dei 41 attuali», spiegano da via Bellerio. Poi il Senatur torna sulla linea dura, in attesa della prossima giravolta.

FRONDA PDL CONTRO TREMONTI

Nel Pdl, se possibile, la tensione è ancora maggiore. Il discorso di Tremonti ha ridato la stura all'insofferenza contro di lui, al punto che 4 parlamentari (oltre a Crosetto Malan, Bertolini e Stracquadanio) minacciano il voto contrario: «Il ministro è stato a dir poco deludente, se fai l'obbligo di pareggio senza crescita vuol dire mettere altre tasse e distruggere il paese, non si può andare avanti così, con i ritocchi». Anche dalla pattuglia di deputati di Forza del Sud, guidata da Gianfranco Micciché, arrivano minacce: «Non voteremo mai qualcosa contro il Sud». E lo stesso Micciché attacca: «Chi se ne frega di Bossi». Il Pdl è una polveriera. C'è il terrore della patrimoniale, su cui Tremonti insiste. E anche un deputato prudente come Osvaldo Napoli si scatenava: «Basta con le "una tantum", bisogna tagliare la spesa. Anche stavolta Tremonti ha cercato di fare tutto da solo in accordo con la Lega, quand'è che lo capisce che così non va da nessuna parte?». ♦